

## RELAZIONE CONVEGNO 04/10/2012 CASERTAVECCHIA

**Consentitemi una premessa:** l'onda lunga della crisi che si sta oramai trascinando da 4-5 anni, per non parlare della la chiusura di esercizi commerciali e di imprese, ha inevitabilmente posto al centro del dibattito il problema della crisi e delle povertà. Non c'è talk show in cui non si parli di fabbriche in agitazione, di operai in cassa integrazione e non c'è telegiornale che non ci informi sui dati ISTAT relativi alle nuove povertà, il problema vero è che nonostante tale risonanza mediatica, non si vede una via di uscita in termini di soluzioni, proprio perché alla fine si arriva sempre al punto dolente che è quello delle mancanza di risorse. Per quanto noi si possa fare, non solo come Caritas, ma anche tutte quelle associazioni impegnate encomiabilmente tutti i giorni, nel disagio sociale, quando poi vengono da noi le famiglie per chiedere lavoro, a denunciare il taglio della luce o del gas, un sostegno per un intervento chirurgico, o lo sfratto dalla propria casa etc.. in questi casi diventa difficile dare delle risposte, diventa difficile gestire quell'angoscia che ti sale dentro, il senso di frustrazione che ti assale.

**Quindi è inutile girarci intorno, è chiaro che il nodo è soprattutto politico.** Non c'è dubbio che nella crisi economica che stiamo vivendo, è tutt'altro che semplice reperire le risorse, considerando anche i tagli fatti dal Centro alla Periferia, ciò non toglie che si richieda uno sforzo supplementare a chi è chiamato a fare delle scelte, sia livello centrale che periferico, nella direzione di una maggior e più equa distribuzione delle risorse, da qui non se ne esce, tanto più che, se poi andiamo a vedere quali sono i costi della politica e come vengono spesi i soldi pubblici, non possiamo meravigliarci se la gente si indigna, se contemporaneamente vede tagliare i servizi pubblici. **Tuttavia, noi siamo chiamati A FARE UNA SCELTA, CERTO ANCHE QUI, OGGI: decidere se iscriverci al partito dei “lagnanti in servizio attivo permanente”, o al partito dei “tanto sono tutti ladri, a me non me ne frega niente, penso al mio tornaconto”, oppure cominciare a darci noi una smossa, a capire cosa posso fare io, nel mio piccolo, per cambiare le cose, per rilanciare forme di solidarietà concreta.** E qui che io penso che la carità più che parlarne, vada testimoniata, solo così è credibile, solo così è contagiosa, quando c'è gente che vede altra gente rimboccarsi le maniche ed impegnarsi per chi è meno fortunato, fosse altro perché, potrebbe capitare ad ognuno di noi di trovarsi in condizioni di difficoltà ed avere bisogno di aiuto ed, inoltre, per ricercare assieme alle istituzioni, possibili percorsi di uscita, auspicabilmente senza strumentalizzazioni politiche, anche queste un classico, appena si avvicinano le elezioni.

**Per venire alla Caritas,** diciamo subito che la Caritas diocesana è un **organismo pastorale con una funzione prevalentemente pedagogica** che segue l'impostazione di Caritas Italiana. Non svolge, dunque, direttamente compiti assistenziali, ma prepara gli operatori delle parrocchie a farlo, attraverso i C.diA. e promuove iniziative tese al reperimento delle risorse necessarie attraverso lo strumento dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse. Una impostazione, dunque, che privilegia la formazione

degli operatori e l'acquisizione di competenze necessarie ad offrire un **servizio ai poveri che sia più qualificato ed organizzato**, anzicchè continuare ad affidarsi all'improvvisazione o, peggio a logiche di tipo esclusivamente assistenziale.

**A Caserta, la Caritas diocesana**, si è data un'organizzazione organica in tempi recenti. Il suo primo Direttore fu Don Giorgio Quici, fortemente voluto dal vescovo Nogaro, verso il finire del 2007, prima che ci lasciasse per un cancro al Pancreas, il 27 settembre del 2010. Il 27 del mese scorso abbiamo commemorato i due anni dalla sua scomparsa.

**Venendo all'argomento di oggi**, credo non sia possibile affrontare il tema delle povertà, senza dire due parole sul contesto sociale nel quale ci muoviamo.

In Italia un quarto della popolazione e' a rischio di povertà o di esclusione (24,7%), un valore più elevato della media europea (23,1%) (rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010" diffuso dall'Istat. Come conferma l'Istat, infatti, nelle regioni meridionali, dove risiede circa un terzo della popolazione nazionale, vive il 57 per cento delle persone a rischio di povertà o esclusione (in almeno una condizione di disagio) e il 77 per cento di quelle con tutti e tre i sintomi (rispettivamente 8,5 milioni e 469 mila individui).

**Economia.** Dal 2009 siamo in uno stato di crisi per l'economia mondiale, giudicata da tutti la peggiore dal dopoguerra, proseguendo già la recessione del 2008. L'Italia particolarmente colpita e la Campania in modo particolare, con il trend peggiore in Italia e nel mezzogiorno con un -5.4% ed un Pil procapite di 13.500 E. Già i dati relativi al Pil ci dicevano che la Campania era in difficoltà già prima della crisi economica che si è quindi abbattuta con conseguenze disastrose: dal 2006 ad oggi sono andati persi 187.000 posti di lavoro (11.8%), più di un campano su dieci. Il tasso di occupazione è del **40.8** % (55.5% uomini, 26.3% donne, 2009), 57.5% (nazionale) ed è il valore più basso in Italia. Il tasso di disoccupazione è del 12.9%, che sale al 20.1% (nazionale 10%, meridione 17%), se si considera la crescita del **“popolo degli sfiduciati”**, 528.000 in due anni, specie tra le donne e tra i giovani, che non vengono più considerati nelle statistiche ufficiali. Per questo è stato inserito un altro indicatore: il tasso di marginalità dal lavoro (sommatoria tra disoccupati e scoraggiati) che innalzano notevolmente il tasso di attuale non occupazione (3.7% in più rispetto al dato nazionale).

### **Indicatori di povertà**

L'Istituto nazionale di statistica calcola la percentuale di famiglie e persone povere italiane sul totale dei residenti, sulla base di una linea di povertà che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia in termini relativi viene definita povera. Questa soglia, nel 2010, è fissata a 992,46 euro per famiglie composte da due persone. **La povertà relativa , cioè la capacità di spesa inferiore alla media**

**procapite italiana**, calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) del valore di spesa per consumi, **nel Mezzogiorno** è intorno al 22.7% (al Nord 5.9%), mentre la povertà assoluta (*Scarsità di beni essenziali (assoluto)*), *calcolata* attraverso la *valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali*) sale dal 5.9 al 7.7%, specie tra le famiglie più numerose (tre o più figli), se minorenni, bassi profili di istruzione e professionale o se esclusi dal mondo del lavoro. Ci sono famiglie di due persone che non riescono a spendere in media al mese più di 155 E., 5 E. al giorno. *«Un bambino su tre vive sotto la soglia di povertà e due persone su quattro non pagano i canoni per l'erogazione di servizi come l'acqua o l'elettricità, a causa di indisponibilità economica. Molte famiglie non riescono nemmeno a pagare le medicine. La cosa più grave è che la stragrande maggioranza dei poveri è rappresentata da una classe giovanile che va dai 19 ai 35 anni.*

Sono sempre di più i “colletti bianchi” che, con le loro famiglie, sono costretti a rivolgersi alla Caritas per poter arrivare a fine mese.

### **L'area della “fragilità”.**

Tra le persone e famiglie a rischio di povertà, ci sono famiglie che hanno una spesa per consumi di poco superiore e vivono nell'incertezza e nella precarietà, nell'angoscia di dover sostenere spese impreviste, anche banali (macchina che si rompe, l'apparecchio dei denti per il figlio, etc.) che può essere l'inizio di una crisi economica che può travolgere la famiglia. Sono oltre 2 milioni e nel 2010 in forte aumento, le persone appartenenti a titolari di contratti a termine non rinnovati, lavoratori a progetto impiegati licenziati senza preavviso. Dipendenti di piccole aziende a cui hanno tolto l'appalto. Uno studio diffuso dall'unione Europea ha calcolato che un italiano su cinque sia a rischio di povertà. Significativi alcuni indicatori: **il credito al consumo è sceso dell'11%**, **i prestiti personali hanno registrato un -13%**, **la cessione del quinto ha raggiunto il +8%**, difficoltà a pagare la spesa, il mutuo, le cambiali (+14% nel 2009).

Per non parlare dei comportamenti abnormi quali il **fenomeno del gioco d'azzardo** o di cattiva gestione del reddito familiare, che favoriscono l'indebitamento, i separati e divorziati, le donne sole con prole, gli occupati con instabilità lavorativa persistente, i licenziati e cassa integrati, le famiglie monoreddito, le donne con difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro dopo la condizione di maternità. Sono aree del disagio che appartengono alle cosiddette “povertà sommerse” e non facilmente intercettabili, proprio perché fanno fatica a rivolgersi alla Caritas **per “orgoglio”, “vergogna” o “dignità”**. Sono atteggiamenti molto diffusi tra le “nuove famiglie povere”, che non accettano e riconoscono la situazione (spesso improvvisa) di povertà. Per queste famiglie, la richiesta di aiuto è vista come l'ammissione di un fallimento, e la conferma che si è “scesi di un gradino” nella scala sociale.

Nonostante questo, nelle mense dei poveri vanno approdando sempre più numerose famiglie che conducevano in passato una vita senza problemi e che si sarebbero vergognato sedersi accanto ai poveri. Un dato su tutti: nel 2011 sono 6.925 le famiglie che si rivolgono ai Centri d'ascolto parrocchiali. Nel 2007 erano 3.166. La fascia d'età più numerosa è quella compresa tra i 35 e i 44 anni (28,5 per cento), seguita da quella che racchiude coloro che hanno tra i 45 e i 54 anni (25,7 per cento). I giovani (25-34 anni) sono il 19,5 per cento. Dai dati della Caritas regionale emerge la grave crisi che ha colpito le famiglie. Quasi la metà delle persone che chiedono aiuto alle parrocchie sono sposate (il 49 per cento).

**La famiglia** è dunque la prima vittima della povertà:

■ **In Italia più alto è il numero di figli, maggiore è il rischio di povertà: un solo figlio minore,** povertà relativa **dal 11,3%** (dato medio), **al 12,1%.** **Tre o più figli,** l'incidenza è del **26,1%.**

■ **La precarietà del lavoro** impedisce alle nuove generazioni la creazione di nuovi nuclei familiari;

■ **Assistenza alle persone non autosufficienti,** che notoriamente, grava sulle famiglie, perchè non possono permettersi le rette delle case di riposo o le assistenti familiari.

■ **malessere psicologico e conflittualità** intrafamiliare che possono essere innescate. Quali sono le richieste degli utenti ai Centri di ascolto parrocchiali? Al primo posto il lavoro (30 per cento), poi i beni e i servizi materiali (25,7), i sussidi economici (19,3), l'orientamento (8,2) e l'alloggio (6,3 per cento). Ultime l'ascolto (5 per cento), la consulenza professionale (4,3), la sanità (2,7), l'istruzione (un per cento) e il sostegno socio-assistenziale (0,7 per cento).

## **COSA FARE**

*E' chiaro che se le cose stanno nei termini di emergenza che abbiamo descritto in precedenza è necessario operare una doppia rivoluzione : culturale ed organizzativa.*

### **1) Culturale**

A) *Dobbiamo essere capaci di trasformare la crisi nell'occasione di un ripensamento globale del nostro modello di sviluppo, che sappia responsabilizzare le persone e le famiglie e promuovere nuovi modelli o stili di vita improntati ad una maggiore sobrietà ed una ridurre i consumi.* E se qualcuno si azzarda a dire che non ci sono più soldi per consumare vi sico che non è vero: provate a dirlo ai vostri figli che stanno aspettando trepidanti il nuovo I-Phone5..... Dunque cambiare dal basso i nostri comportamenti e farlo tutti insieme: misure risparmio dell'acqua, dell'energia, trattamento dei rifiuti, rispetto dell'ambiente, passando attraverso piccoli gesti concreti della vita quotidiana (escrementi cani).

B) **Abbandonare l'idea di una solidarietà basata esclusivamente su logiche di tipo assistenziale o distributivo, oppure da logiche di delega** per cui considerare la Caritas una sorta di

“pronto soccorso del bisogno”. Dobbiamo capire che ciascun credente deve sentirsi un operatore caritas. Essere un operatore Caritas, significa recuperare il senso della convivenza, delle relazioni sociali, sentire il bisogno dell’altro come se fosse il mio, a cominciare anche qui da piccoli passi, ad es. dal proprio condominio, dal servizio che posso fare alla vecchietta della porta accanto.

2) **La seconda rivoluzione** riguarda l’aspetto organizzativo.

A) **Dotarsi di una metodologia di lavoro**, organizzarsi per passare ad un’impostazione che privilegi la conoscenza del territorio, l’analisi dei bisogni in esso presenti, elaborare progetti personalizzati di “uscita dal bisogno” che responsabilizzino la persona e la rendano protagonista del proprio riscatto. **La chiesa locale** deve, in questo senso, rappresentare l’elemento trainante, non solo per una vocazione per i poveri, che dovrebbe esserle propria, ma, soprattutto, per il suo radicamento sul territorio, attraverso i suoi avamposti, le parrocchie, che le consentono una conoscenza diretta con il territorio e le sue problematiche, purchè sappiano dotarsi degli strumenti e delle competenze più idonee.

B) E’ chiaro che bisogna cominciare a ragionare **in termini di sinergie**, coinvolgendo tutti i soggetti sociali, a cominciare dalle istituzioni, chiamando in causa le politiche del lavoro, quelle abitative, sanitarie, fiscali, familiari. Nelle regioni meridionali, la spesa pro-capite per le povertà è stata quasi sempre al di sotto della media nazionale. Tuttavia una strategia di contrasto alle povertà non può prescindere dal coinvolgimento di altri attori, penso al mondo dell’associazionismo e del volontariato, al mondo delle banche, con cui stiamo già lavorando per il “credito della speranza”, andrebbe estesa la collaborazione a forme di microcredito per agevolare iniziative specie dell’imprenditoria giovanile, già ben avviate nelle regioni settentrionali.

**La chiesa locale** deve, in questo senso, rappresentare l’elemento trainante, non solo per una vocazione per i poveri, che si richiama ai valori del Vangelo e che dovrebbe esserle propria, ma, soprattutto, per il suo radicamento sul territorio, attraverso i suoi avamposti, le parrocchie, che le consentono una conoscenza diretta con il territorio e le sue problematiche, purchè sappiano dotarsi degli strumenti e delle competenze più idonee.

- **La nostra parte, come Caritas Diocesana. Intanto spieghiamo cos’è la Caritas.**

**La Caritas è un organismo pastorale con una funzione prevalentemente pedagogica:**

- 1) **Non svolge direttamente compiti assistenziali, ma prepara gli operatori delle parrocchie a farlo, attraverso i Centri di Ascolto (formazione).**
- 2) **Organizza e coordina possibili risposte al bisogno, attraverso l’Osservatorio delle povertà e delle risorse (O.P.R.).**

3) **Promuove iniziative specifiche sul territorio diocesano in collaborazione con altre realtà associative e con le istituzioni locali, attraverso la Promozione Umana.**

Essa pone al centro la formazione.

- 1) La formazione in chiave pedagogica, per operatori Caritas, al fine di:
  - a) ricomporre un tessuto di valori comuni ed un linguaggio condiviso sul significato più autentico della Carità, ispirato ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa,
  - b) agire “sull’empowerment individuale” (migliorare la conoscenza di se stessi per valorizzare al meglio le proprie risorse al servizio dell’ascolto e della relazione con l’altro),
  - c) curare uno stile operativo basato sul metodo dell’osservazione, ascolto e discernimento, che privilegi un approccio di condivisione nei confronti di chi è in condizioni di bisogno, rispetto a logiche di tipo assistenziale.

**Obiettivo operativo:** la costituzione di Centri di Ascolto parrocchiali, quali sentinelle dislocate nel territorio per la rilevazione dei bisogni e l’individuazione delle risorse.

**Allo stato:** 11 CdA operativi, otto in via di costituzione.

Da ottobre a marzo nuovo corso di formazione in 13 incontri bimensili, per l’anno 2012-2013.

- 2) Costituzione delle “**Unità di coordinamento foraniali**”: **struttura organizzativa (vedi schema).**

A tale struttura collaborano decine di volontari, più due figure dipendenti a tempo pieno.

All’organizzazione dei CdA, abbiamo ipotizzato la costruzione di percorsi possibili di “uscita dal bisogno”, articolabili su due livelli: locale e diocesano.

**Il livello locale**, deriva dall’attivazione di risorse, attraverso la mobilitazione comunitaria e la conoscenza del territorio delle singole parrocchie:

- a) Forme di autofinanziamento,
- b) Reperimento di disponibilità di tipo professionale,
- c) Coinvolgimento delle persone bisognose in attività parrocchiali,
- d) Avvio di iniziative che coinvolgano le realtà associative presenti nelle parrocchie: adozione di famiglie indigenti, costruzione di reti di assistenza integrata per interventi a domicilio.

**Il livello diocesano**, riguarda “**l’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse**” (che include lo “**sportello del lavoro**”) **comprende, allo stato**, l’elenco delle risorse formali ed informali, a cui possono attingere i singoli CdA.

*Ai tre strumenti pastorali descritti, restano da aggiungere gli altri due ambiti che costituiscono la Caritas Diocesana:*

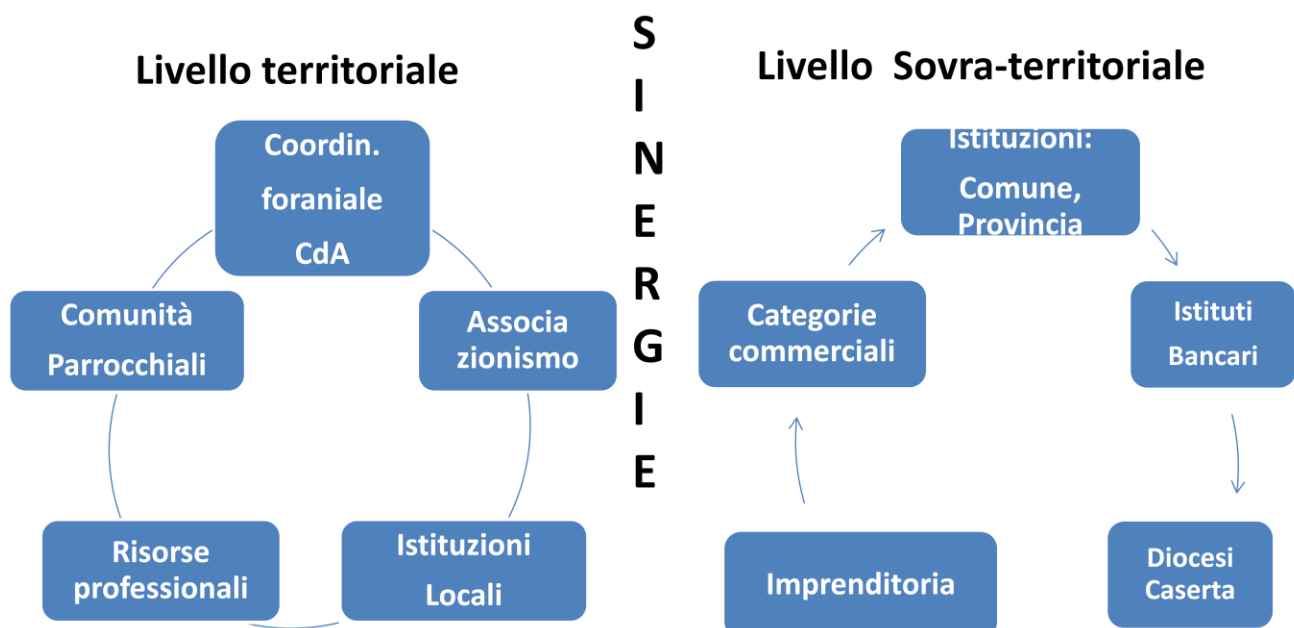
**L'area della Promozione Umana**, a cui è affidato il compito di elaborare progetti specifici che riguardano le povertà:

- a) al momento sono operativi “il prestito della Speranza”, iniziativa Cei che eroga a famiglie bisognose, per il tramite di un'intesa con alcuni istituti bancari, prestiti fino a seimila euro, ha portato avanti nei mesi di marzo-giugno, in accordo con le maggiori associazioni di categorie del commercio, la distribuzione di salvadanai nei vari esercizi commerciali, per la costituzione di un fondo di solidarietà,

Infine, ma non meno importante **l'area della mondialità**, che ha il suo responsabile nella persona di Gianluca Castaldi, protagonista, in sinergia con i Centri Sociali”, di un'intensa attività di sostegno, ascolto ed accompagnamento di centinaia di migranti, per molti dei quali è stato possibile ottenere il permesso di soggiorno, oltre alla gestione di svariate emergenze umanitarie, vedi i fatti di Rosarno, in Calabria, o gli sbarchi a Lampedusa. Circostanze che hanno visto la città di Caserta al centro di intense trattative e tavoli di concertazione con le più alte cariche governative.

Un altro cantiere in gestazione è lo **sviluppo della “Carità Sociale”** che sarà promossa assieme alla “Pastorale del lavoro”, di cui è responsabile il diacono Gesualdo Bevilacqua, che ha in via di gestazione la prima scuola socio-politica che nascerà a Caserta, ci auguriamo, con il compito di restituire dignità e competenze all'impegno politico dei credenti.

Inoltre, elaboreremo nei prossimi mesi, un percorso che riguarderà l'elaborazione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile, con particolare riferimento ai nuovi stili di vita, consumo critico e beni comuni. Per questo supportati entreremo nella rete nazionale organizzata da Don Adriano Sella della diocesi di Padova, responsabile nazionale della commissione “nuovi stili di vita”.



Riscoperta di una nuova coscienza sociale che passi attraverso la partecipazione e la responsabilità, finalizzata alla costruzione di reti di solidarietà territoriali.

- 1) Tavoli di concertazione per discutere misure di Welfare: politiche abitative, sanitarie, fiscali, familiari (risorse mirate e non più a pioggia, sulla base di priorità condivise).
- 2) Tavoli di concertazione per politiche sul lavoro: microcredito per famiglie bisognose, crediti agevolati per l'imprenditoria giovanile

Mimmo Iannascoli